

« stigmati » della saggezza e, quindi, dell'esperienza politica; che, al contrario, dovrebbe essere, invece, esperienza diretta di quanto i territori rivendicano ed auspicano per loro stessi; ebbene, siffatto organo non potrebbe essere composto da senatori con meno di quarant'anni.

In virtù di quale ragionamento astratto si giustifichi una tale misura, francamente è difficile dirlo; l'unica certezza è che, ad esempio, un giovane sindaco — eppure *under* quaranta ve ne sono — che, giusta la previsione recata dalla disposizione in oggetto, ricopra o abbia ricoperto tale carica, dovrà restare in una sorta di limbo anagrafico esistenziale, in attesa di poter essere candidato ed eletto senatore.

Ciò mentre, invece, ad esempio, si prevede, nello stesso Senato federale, anche se senza diritto di voto, la presenza di rappresentanti delle regioni eletti dai consigli delle autonomie locali, rappresentanti per i quali almeno, invece, per fortuna, non avete imposto limiti di età.

Insomma, una contraddizione generale, una confusione senza precedenti che segna indubbiamente mancanza di coraggio, e, inoltre, scarsa comprensione della necessità di aderenza, vera e stringente, ai territori; aderenza che i giovani possono senz'altro contribuire a realizzare. Avete mancato, a mio giudizio, un'altra occasione; soprattutto, avete ancora una volta rinunciato a imprimere carattere e timbro nuovi, di prospettiva, alla Costituzione che si va riscrivendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di portare a conoscenza dei colleghi la presenza, in tribuna, di una squadra di calcio di Potenza, composta di atleti ultraquarantenni accompagnati dalle loro consorti, che li marcano ad uomo...!

A nome di quanti i « quaranta » li hanno superati, auguro loro una lunga vita e di giocare ancora bene: palle lunghe, e pedalare (*Applausi*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voteremo contro la proposta emendativa in esame, che prevede un ritorno all'ipotesi del limite dei quarant'anni per l'eleggibilità a senatore; vorrei, però, richiamare la sua attenzione sul fatto che sussiste una ragione in base alla quale la Commissione — che prima aveva accettato l'ipotesi dei venticinque — è poi tornata all'ipotesi dei quaranta anni. Quarant'anni che, atteso che abbiamo in questa sede approvato la proposta emendativa che porta l'età fissata per l'elettorato passivo alla Camera dei deputati a ventuno anni, rappresentano un momento della forbice rispetto alla condizione attuale.

La ragione è in ciò che ho ricordato in precedenza. I senatori, che avevano chiesto lo « scivolo » dei cinque anni di pensione, non lo hanno ottenuto, perché il fatto era scandaloso. In cambio, tuttavia, si riconosce loro lo *status* di coloro che ancora sono considerati, per pure ragioni anagrafiche, « Camera alta » o « saggi », il che non ha più alcun senso né alcun valore, in un sistema in cui il Senato non è più « Camera alta » e — per quanto sia un pasticcio — dovrebbe esprimere sostanzialmente una rappresentanza regionale, ossia un organo di qualità addirittura inferiore rispetto alla funzione politica, che dovrebbe essere esercitata dalla Camera dei deputati.

Non siamo, quindi, d'accordo, onorevoli colleghi — e non rifuggite da questo punto di vista —, ad una sciocchezza sesquipedale, che non sta né in cielo né in terra! Noi eravamo favorevoli a che l'età dell'elettorato passivo nelle assemblee elettive coincidesse con la maggiore età, diciotto anni. Pensavamo, tuttavia, che ventuno anni fosse un buon compromesso e che la stessa età potesse valere per il Senato. Se, tuttavia, si poneva il limite di venticinque anni, per quanto strambo, stravagante e del tutto ingiustificabile, esso era pur sempre alla portata della vita reale.

Ritornare sul limite dei quarant'anni non ha alcuna giustificazione. Non vi è ombra di dubbio che, come si suol dire un po' retoricamente, le giovani generazioni bussano alla porta della storia e della

politica. Non c'è ombra di dubbio — e, in merito, le narrerò molto volentieri un episodio, signor Presidente — che vi è anche un'«assemblarsi» di chi è vicino all'età limite per entrare in un'assemblea elettiva.

Molti anni fa, quando, sia lei sia io, signor Presidente, eravamo in quest'aula, vi era un giovane senatore — che oggi non è più tale — eletto pochi giorni dopo il compimento dei quarant'anni, il quale continuava a frequentare i primi *talk-show*, trasmessi dalle prime televisioni private — allora non vi è ancora l'impero di Berlusconi, eravamo nell'era Craxi, ossia di chi lo precedette — dicendo: io sono il senatore più giovane della Repubblica. Un giorno tale senatore trovò, in un dibattito, un interlocutore non alto di statura — non mi riferisco al mio capogruppo, per carità! —, il quale gli disse: e chi se ne frega! Io sono il nano più alto del mondo! E la cosa finì lì. Il senatore la smise di ripetere di essere il più giovane senatore, poiché aveva quarant'anni e due settimane. Cito quest'episodio, un po' ridicolo, per far capire come limiti di età artatamente ideati, che creano differenze rispetto ai limiti di età concepiti per l'esercizio di funzioni mature nella società civile, sono anacronistici, non hanno senso!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 17,35)

ALFONSO GIANNI. Voi volete semplicemente proteggere una casta di non più eletti — eletti con la e maiuscola — e concedete loro, non si capisce perché, questa sorta di beneficio.

Almeno, questo errore, questo *vulnus* al senso comune, al modo di concepire, come le persone fanno, il funzionamento delle cose, lo potremmo, per cortesia, evitare, riportando almeno l'età dei quarant'anni alla soglia dei venticinque, che era stata precedentemente decisa? Vogliamo abbassare tale limite d'età? Non ha più senso, infatti, stabilire, per i senatori, una simile maggiore età.

È un punto di dignità di una riforma anche all'interno di un disegno comples-

sivamente sbagliato. Conviene a chi la porta avanti, non fare strafalcioni tanto clamorosi. Questo, d'altro canto, mi pareva il senso anche dell'intervento dell'onorevole Buontempo.

Noi invitiamo pertanto — e sfidiamo anche i colleghi della maggioranza, che non la pensano così — a votare contro l'emendamento Elio Vito 4.200 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il voto favorevole su questo emendamento, rinviando alle argomentazioni che ho esposto nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi sorprende molto l'intervento del collega Carrara e, sinceramente, ci saremmo aspettati da parte del relatore e del rappresentante del Governo una motivazione valida sulle ragioni per cui la maggioranza decide di tornare indietro con una scelta sbagliata, conservativa ed anacronistica. Temo che le ragioni addotte prima dal collega Buontempo nel suo intervento fossero quelle reali e mi sorprende vedere che l'emendamento Elio Vito 4.200 sia stato sottoscritto anche dai colleghi Volontè, che non ha quarant'anni, e Moroni, che è la più giovane deputata eletta in questa Assemblea.

Sull'emendamento in esame esprimeremo un voto contrario e continuiamo a non capire le ragioni di questa marcia indietro da parte della maggioranza.

Il Senato che stanno ipotizzando non è federale e non lo sarà, perché, da un lato, consente comunque un turismo, un'emigrazione politica; dall'altro lato, non è innovativo ed esclude l'accesso ai giovani che possono assumersi mille responsabi-

lità. Vi sono sottosegretari del vostro Governo che non hanno quarant'anni e che, secondo le regole che imponete in questa Costituzione, non potranno diventare senatori della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non devo chiedere scusa ai colleghi; semmai, sono loro a doverlo fare poiché vogliono approvare una norma anacronistica, fuori dalla storia. Intervengo perché lo ritengo un punto fondamentale: del resto, la modernizzazione della nostra Costituzione era uno dei presupposti per cui si è avviata questa riforma. L'obiettivo era quello di avvicinarsi alle grandi democrazie.

Continuo, quindi, ad invitare il Governo e la Commissione ad evitare di approvare questa brutta norma, che segna per i giovani un dato negativo. Ritengo, infatti, che si dovrà arrivare al referendum: onorevoli colleghi della maggioranza, quanti giovani dai ventuno ai quarant'anni voteranno a favore di questa riforma, nel momento in cui li escludete dalla possibilità della rappresentanza politica? Al referendum i giovani batteranno questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Ecco perché parlo responsabilmente e non contro la mia maggioranza! Parlo per evitare che la maggioranza sia ricattata da un gruppo di senatori che vorrebbero il loro nome e cognome sulla Costituzione per ricandidarsi! Signor Presidente, lo vogliono lì, sia che abbiano fatto i consiglieri o i deputati sia che abbiano compiuto quarant'anni. Onorevole Vito, primo firmatario dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, concluda...

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio e interverrò di nuovo in occasione del-

l'esame del mio successivo emendamento. Ma invito a rivedere questa norma: essa non pone la Costituzione all'avanguardia nella modernizzazione del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Già il collega Buontempo ha usato un argomento assolutamente convincente, che paradossalmente mi convincerebbe a votare a favore dell'emendamento per poi vincere al referendum. Però, rivolgo un invito al buonsenso di tutti: io sono stato comunista, appartenente al PCI. Ricordo che quando eravamo giovani comunisti usavamo fare tra noi una battuta. Si parlava dei sovietici e del *komsomol*, che era l'organizzazione giovanile comunista, i cui segretari non potevano avere meno di cinquant'anni. In genere, il *komsomol* era una sorta di gerontocrazia su cui si costituiva l'architrate di quel regime. Ricorderete tutti Breznev e Suslov in televisione tremanti, affetti dal morbo di Parkinson, che si attaccavano le medaglie. Questa è la vostra proposta. Mi auguro che vada avanti e la faremo saltare; però, è priva di buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, questo doveva essere un Senato federale nelle idee di chi lo ha proposto: sta diventando tutt'altro e lo dimostra anche questo dibattito.

Come si può pensare che le autonomie locali e i territori non possano essere rappresentati da chi abbia tra i venticinque e i quarant'anni? Quale logica politica sottende a questa decisione che è stata assunta in maniera così strana e anomala? Credo che ci sia veramente una differenza culturale di fondo.

Voi, per quanto riguarda il Senato federale, ci avete messo solo il nome. Tutto il resto è assolutamente demagogia. Lo dimostra anche la scelta di non radicare l'elettorato passivo nel territorio, neanche con una norma così lieve come l'ultima che è stata proposta e testè bocciata, pretendendo almeno la residenza negli ultimi sei mesi.

Questo elemento, collegato con la decisione del limite di età, che non ha nulla a che vedere con la buona rappresentanza del territorio, dimostrano che questo è tutto tranne un Senato federale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Apprezzo moltissimo la critica che ha fatto poco fa l'onorevole Sabattini. Vorrei soltanto chiedergli se venticinque anni fa avrebbe detto le stesse parole (*Commenti*)!

NUCCIO CARRARA. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 4.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	440
Astenuti	9
Maggioranza	221
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto inoltre che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Arrighi non è riuscito ad esprimere il proprio voto, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario su questi emendamenti, che sono sostanzialmente soppressivi della parte realmente modernizzatrice ed innovativa dell'articolo 4 del disegno di legge.

Infatti, questi emendamenti eliminano, contrariamente alle intenzioni fin troppo apertamente espresse e dichiarate, quell'aggancio con il territorio che vorrebbe richiedere ai futuri senatori. Si elimina cioè la previsione che chi vuole essere senatore deve dimostrare di avere un aggancio con il proprio territorio, avendo ricoperto cariche pubbliche su quel territorio o dimostrando di risiedervi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho presentato l'emendamento 4.72 perché ritengo che iscriversi all'anagrafe un mese prima della presentazione delle liste non costituisca alcuna garanzia di legame con il territorio. Tutti gli interventi hanno sostenuto che il senatore deve essere agganciato alla vita del territorio. Ciò ha una sua logica. Ma quando si dice che basta trasferirsi nel momento in cui si presentano le liste, allora escludiamo il cittadino normale e colui che non è all'interno dei partiti e includiamo i più furbi.

Ritengo che sia assurdo che il deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, questo emendamento è mio!

PRESIDENTE. Lo so, però il tempo è sempre quello!

TEODORO BUONTEMPO. Dovrei avere cinque minuti...

PRESIDENTE. No, lei ha un minuto perché ha parlato l'onorevole Carrara.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi perdoni, l'emendamento 4.72 è a mia firma: se uno parla contro non può togliere tempo a me!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ripeto che per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Carrara.

TEODORO BUONTEMPO. Carrara ha parlato contro l'emendamento, io sono il presentatore e, ovviamente, parlo a favore!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, se lei mi chiede di parlare un po' di più perché è presentatore dell'emendamento è un discorso. Se lei, invece, invoca un dato di natura regolamentare, le dico che ha torto. Si appelli alla clemenza: in questo caso è meglio.

TEODORO BUONTEMPO. Non posso che onorare la sua alta maestria nel compromesso.

PRESIDENTE. Ha anche il suggeritore, non è che io sia talmente maestro...
Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo fuori dal mondo che un deputato che rappresenta la nazione non si possa candidare in una regione a senatore. Oppure, chi è sindaco di Roma potrebbe essere

nato in Puglia e recarvisi ogni anno. Si vuole impedire a tale soggetto di candidarsi senatore in Puglia?

Mi pare — lo dico con il massimo rispetto — che tali norme siano state scritte sotto la fretta ed il condizionamento. Sarebbe bastato un minimo di serenità in più per raggiungere l'obiettivo che i colleghi della Lega chiamano «radicamento». Questa norma, come quella relativa al limite d'età dei quarant'anni, danneggia il Parlamento e, in particolare, la Casa delle libertà che non merita un testo di riforma costituzionale scritto in una maniera così provvisoria, pressapochista e superficiale.

MASSIMO POLLEDRI. Vai dall'altra parte!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi rivolgo al relatore ed al ministro perché la bocciatura dell'emendamento Elio Vito 4.200 cambia radicalmente la situazione per una questione linguistica. *Senatus* significa — come è noto — persona anziana. Allora, suggerirei di rivedere la denominazione e propongo, ad esempio, *Juvenilia*. Credo che ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una situazione piuttosto assurda e schizofrenica. Per suffragare la mia indicazione vorrei ricordare che la Chiesa cattolica non usa mai il termine *senex*, ma dice sempre *adiuve juventutem meam*. In questo caso chiedo che possa essere aiutata la ragione che mi pare sempre più venga meno nell'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Taormina 4.70 e Buontempo 4.72, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i> ..	445).

Avverto che l'emendamento Buontempo 4.75 sarà posto in votazione prima dell'emendamento Leoni 4.76 nonostante nel fascicolo sia collocato, per un errore di stampa, successivamente.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Buontempo 4.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale. Nell'articolo 7 vi sono alcune previsioni che vogliono favorire la nascita di un Senato in cui i senatori siano realmente rappresentanti del territorio ed abbiano realmente un aggancio di tipo istituzionale (cioè abbiano ricoperto cariche pubbliche) o almeno risiedano su quel territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho una stima infinita del collega Carrara e gli faccio i complimenti per l'ottimo lavoro svolto. Tuttavia, la politica è politica e quando si tratta di argomenti importanti ognuno ha le sue idee.

Quindi, onorevoli colleghi, con questo emendamento chiedo di sopprimere il requisito della copertura degli incarichi. Ritengo con molta serenità che chi è stato sindaco o consigliere comunale in una grande città e magari ha avuto i natali in una regione diversa, possa candidarsi comunque in quella regione. Per esempio, io che sono abruzzese avrei tutti i titoli per

candidarmi in quella regione. Ho fatto per sedici anni il consigliere comunale a Roma e sono stato per quattro legislature alla Camera dei deputati, ma amo il mio Abruzzo che è la mia terra madre. E pensare che noi facciamo una norma con la quale si vuole impedire ad una persona che vive a Milano, ma che è nata in Puglia o in Calabria e che avuto incarichi prestigiosi nelle istituzioni, di candidarsi nella regione natia!

Onorevoli colleghi, questo è un errore per tutti noi e per il paese, perché magari il sud avesse la possibilità di riportare al sud le persone che a Milano, a Torino, a Genova, sono diventate professionisti qualificati! Ciò aiuterebbe la nostra terra del sud in una crescita legata alle radici, alla cultura e all'identità. Così invece si vogliono sradicare, in particolare dalle regioni del sud, i suoi concittadini sparsi in tutta Italia. È un errore e pertanto voterò a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 4.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 4.76.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche in questo caso, preannuncio il voto contrario del mio gruppo, sulla base del ragionamento che ho svolto poc'anzi per l'emendamento precedente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 4.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 4.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche in questo caso, annuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale. Le motivazioni sono sempre le stesse: con questo emendamento vi è un tentativo di lasciare sostanzialmente tutto com'è attualmente, anziché modernizzare il sistema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. No, onorevole Carrara, non è così. L'emendamento ha un'altra finalità, proprio quella di evitare questa autoconservazione che fanno i deputati e i senatori. Non si capisce infatti perché i deputati e i senatori possano (come hanno fatto fino ad oggi) presentarsi in qualsiasi collegio del paese; al riguardo, al di là del discutibile costume politico, non c'è alcuna obiezione da fare. Adesso, invece, prevediamo un Senato federale e quindi un radicamento con il territorio. Pertanto, per essere eletti senatori, i candidati o devono essere stati amministratori di quella regione oppure devono risiedere in quella regione. Quelli che invece sono già senatori, possono es-

sere eletti anche se non risiedono in quella regione, purché siano stati eletti in quella regione. Ciò significa che gli attuali senatori, che sono eletti in collegi – segnalo questo aspetto all'onorevole Buontempo, viste le considerazioni che egli ha svolto fino ad ora – lontani dalle proprie radici politiche, saranno gli unici soggetti che potranno candidarsi appunto lontano dalle proprie radici politiche. Questa è l'ennesima norma di autoconservazione dell'apparato esistente. È un grave errore, che non comprendiamo. Non abbiamo condiviso questo emendamento perché riteniamo che il radicamento debba essere molto più forte, che occorranza i centotanta giorni di residenza, perché riteniamo che quello debba essere il vero radicamento e non tutte queste cose che avete escogitato. Ma, nel momento in cui avete pensato questo meccanismo, avete come sempre continuato a garantire e a salvaguardare i privilegi esistenti.

Questo è sbagliato! Ci dovete spiegare il motivo per cui il senatore eletto attualmente in un collegio non di propria residenza potrà continuare a candidarsi in quel collegio e non nella zona di residenza, come dovranno fare tutti gli altri. Costituiranno l'unica eccezione nel prossimo Senato federale ed è un altro regalo che volete fare agli attuali eletti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento in esame.

Ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un emendamento che assomiglia molto a quelli precedenti e, pertanto, valgono le stesse considerazioni svolte precedentemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, capisco che il collega Carrara voglia intervenire su tutti gli emendamenti presentati per impedire al collega Buontempo di intervenire più lungamente (è suo diritto farlo a nome del suo gruppo), ma che almeno li legga!

L'emendamento in esame tende ad eliminare l'obbligo della residenza nella regione alla data di indizione delle elezioni; pertanto, anche noi esprimeremo un voto contrario sul medesimo, perché abbiamo adottato una logica diversa, quella di prevedere un radicamento nella regione con la finalità di far assomigliare, almeno pallidamente, questo Senato ad una rappresentanza dei territori.

Noi proponiamo, come abbiamo già fatto con l'emendamento Leoni 4.7 e come, in forma diversa, faremo con il mio emendamento 4.73, la previsione di una residenza da almeno centottanta giorni.

L'onorevole Carrara, tuttavia, non può esprimere un giudizio all'ingrosso, perché, in questo modo, offende l'intelligenza di Buontempo, a cui vuole togliere la parola o limitarla e, soprattutto, quella dei colleghi che devono esprimere il proprio voto.

Noi, comunque, su tale emendamento esprimeremo, per coerenza, un voto contrario, mentre, come spiegheranno altri colleghi, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 4.73 che reca la mia prima firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	432).

Avverto che l'emendamento Perrotta 4.71 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo su un argomento precedentemente affrontato.

La dimensione della territorialità di questo vostro Senato è una specie di storiella. Cerchiamo almeno di dare un senso alle cose che già esistono! Se, per essere eletti ad una certa carica o rimuovere le condizioni di ineleggibilità, la legge ordinaria stabilisce un tempo congruo di centottanta giorni, il periodo di almeno centottanta giorni dovrebbe essere, al contrario, necessario, dopo aver acquisito la residenza nella regione in cui ci si vuole trasferire, per essere eletti come rappresentanti nella Camera federale.

È un elemento molto fragile che, comunque, pone una questione di razionalità rispetto ad una norma che non solo è fragile, ma è anche molto poco saggia. Vi invitiamo, pertanto, ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame che restituirebbe almeno un barlume di razionalità a tale norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Carrara precedentemente, nel sostenere (lo ha fatto con un po' di fatica) la bontà del testo dell'articolo 4 in esame, ha affermato che lo stesso garantisce un radicamento dei senatori o dei candidati senatori nel territorio.

Ora, respingere l'emendamento che noi presentiamo va nella direzione esattamente contraria, perché prevedere che possa essere candidato ed eletto chi risiede in quella regione alla data della indizione delle elezioni non garantisce nessuno sulla effettiva presenza o radicamento o conoscenza del territorio da parte dello stesso candidato. Infatti, può darsi abbastanza facilmente l'idea che venga catapultato improvvisamente da un'altra regione a candidarsi in un determinato luogo, all'ultimo momento utile, qualcuno che quella regione non la conosce affatto.

L'unica garanzia possibile e vera, non le altre che abbiamo discusso e che sono — se va bene — dei palliativi, è che la residenza in quella regione duri da almeno centottanta giorni, e cioè che vi sia un dato di permanenza dell'interessato nel territorio regionale che autorizzi chiunque a dire che quella persona conosca almeno un po' il territorio della regione che intende rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	445
Astenuti	6
Maggioranza	223
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Di Serio D'Antona ha erroneamente espresso voto

contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si è consumato il tempo per arrivare all'approvazione di un altro inutile articolo, inutile non perché non sia necessario prevedere i requisiti per l'eleggibilità a senatore, ma inutile per i contenuti che si sono affermati attraverso la votazione degli emendamenti.

Diciamo che, inaspettatamente, un successo è stato conseguito. Avere respinto l'emendamento a prima firma Elio Vito che riportava a quaranta gli anni necessari per diventare senatori ci ha perlomeno risparmiato, sventandola, la clausola che il federalismo sia una cosa per adulti maturi. Come voi tutti ricordate, vi era una classificazione tanti anni fa che consigliava la visione o meno dei film: noi abbiamo scoperto che per fortuna il federalismo non è cosa per adulti maturi!

Al di là di questo risultato positivo, poc'altro possiamo sottolineare come significativo.

Abbiamo già visto che le vostre pretese di territorialità sono poco o nulla, anche perché alla fine è sufficiente risiedere da qualche settimana in quel territorio per poterlo degnamente rappresentare; ma il problema non è costituito dai vostri artifici per qualificare come federale un Senato che tutto è meno che federale; il problema vero, che continuate a non volere prendere in considerazione, è che noi stiamo uscendo da un meccanismo parlamentare paritario e che ci avviamo verso una forma di parlamentarismo estremamente confuso: è differenziato rispetto ad oggi perché ci porterà in una galassia di confusione totale.

Questa, continuate a sottovalutarlo, è una questione fondamentale, perché un Parlamento che non funziona è un Parlamento che paralizza il paese. Non è sufficiente modificare l'articolo 117, cercare faticosamente e irrazionalmente, irragionevolmente, come avete fatto voi, di

recuperare l'interesse nazionale, nel peggiore delle forme possibili, per restituire razionalità al sistema.

C'è bisogno di un meccanismo parlamentare che funzioni; e un meccanismo parlamentare che funzioni in una realtà federale deve presupporre una seconda Camera che sia realmente interprete delle istanze territoriali.

Quello che voi avete prodotto è tutto meno che questo.

Ecco perché in questo momento — sempre per le solite ragioni di convenienza politica: infatti avete fatto una verifica elettorale e l'avete chiamata riforma costituzionale — voi state portando il paese verso la paralisi istituzionale. Con questo meccanismo di parlamentarismo imperfetto e confuso accentuerete ancora di più il conflitto di poteri in questo paese: ciò, sicuramente, non aiuta coloro che guardano alla riforma delle nostre istituzioni come ad un'occasione per modernizzare il paese. È inutile che ci appelliamo a voi per invitarvi alla riflessione perché siete in grado di riflettere e sapete perfettamente che le cose che noi diciamo sono sensate ed hanno una loro forza. Questo, però, serve a poco; voi, infatti, andate — come nella carica di Balaklava — verso il disastro istituzionale. Noi stiamo facendo il possibile per impedire che questo avvenga in tale sede, non ci stiamo riuscendo ma faremo di tutto affinché il paese non consenta che una cosa così pasticciata e così poco razionale possa diventare la nuova Costituzione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, annuncio che il mio gruppo si esprimerà contro l'approvazione dell'articolo 4 che non è soltanto inutile — come ha detto il collega Bressa —, ma anche profondamente dannoso poiché collegato e funzionale ad un disegno complessivo che riteniamo pernicioso per la democrazia del

nostro paese. Faccio di nuovo presente che l'articolo sui criteri di eleggibilità del cosiddetto Senato federale è incongruo, così com'è stato detto e ripetuto da coloro che mi hanno preceduto. Tale articolo è del tutto funzionale alla realizzazione di quel pastrocchio istituzionale che voi state realizzando attraverso le modifiche degli articoli 57 e 58. L'ostinazione con cui, come maggioranza, avete difeso l'assurdo criterio sull'età necessaria per essere eletti al Senato federale dimostra l'indifferenza totale verso questa operazione e la non conoscenza della realtà che caratterizza la nostra contemporaneità: mi riferisco alle dinamiche sociali e culturali. Tutto questo marchingegno vi serve, invece, come elemento ideologico: mi riferisco all'antiparlamentarismo, all'antipolitica e alla conservazione — che volete far passare per diminuzione — di burocrazie e di ceti politici. Per affrontare il tema della riforma del Senato dovremmo rispondere seriamente a due domande di fondo. In primo luogo, perché superare il vigente bicameralismo perfetto? Credo che a questa domanda bisognerebbe rispondere nel seguente modo: perché così si potrebbe rendere più efficace e tempestiva l'azione legislativa. Perché poi — è questa la seconda domanda — cambiare la natura della rappresentanza di uno dei rami del Parlamento a carattere nazionale? La risposta non può che essere questa: per dar vita ad una istituzione di valenza nazionale che — visti i processi di diversificazione dei poteri della rappresentanza — andrebbe incardinata su una rappresentanza territoriale al fine di stabilire un concorso differente per un più efficace equilibrio tra i poteri della Repubblica. Ma, evidentemente — come abbiamo detto e ripetuto — questi non sono assolutamente gli obiettivi che vi siete prefissi nell'affrontare la revisione di questi articoli della Costituzione.

Date vita in questo modo ad una proposta che non qualifica positivamente la rappresentanza nazionale e non configura nessuna reale rappresentanza territoriale.

Non volete realizzare l'obiettivo dell'efficacia legislativa, in quanto l'obiettivo che

inseguite è quello del radicale depotenziamento del potere legislativo, che volete ridurre appunto ad un ufficio notarile dell'esecutivo. Tuttavia, non si realizza neanche la rappresentanza territoriale, perché siete soprattutto alla ricerca di formule ideologiche che tengano insieme le diverse anime, le diverse spinte che animano la vostra coalizione tra il localismo « etnicizzante » della Lega e i richiami « nazionalalleati » di Alleanza nazionale.

Il Senato federale che avete proposto è un vero obbrobrio, in quanto non vi è alcuna radice né concettuale né fattuale che renderà effettivamente federale il pastrocchio che ci avete proposto.

L'emendamento Mascia 4.1, che è stato dichiarato precluso, riproponeva nei criteri di eleggibilità la nostra proposta di Senato delle regioni, che consideriamo l'unica che potrebbe mettere insieme la costruzione di una rappresentanza nazionale con radice e significato territoriale con la realtà, il nome con la cosa. Dunque, un Senato delle regioni, un Senato incardinato su un criterio di elezione di secondo grado, che sarebbe l'unico in grado di realizzare effettivamente un'istituzione fortemente connessa alle realtà operative, alle esperienze e quindi alle persone concretamente legate al territorio e riconosciute come tali dall'istanza regionale di primo grado, vale a dire il consiglio regionale.

Per tutte queste ragioni esprimeremo un voto nettamente contrario sul presente articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Preannuncio il nostro voto contrario sull'articolo 4, anche perché ritengo che contenga tanti elementi di disordine e di contraddizione, tanto è vero che non se ne riesce a comprendere la logica.

Abbiamo sventato un innalzamento del limite di età, che avrebbe costituito veramente un obbrobrio rispetto alla natura

del Senato federale, essendo esclusivamente ispirato alla volontà di garantire una cerchia più ristretta di elettorato per chi era già eletto. Dunque, da questo punto di vista, questa Assemblea un minimo danno lo ha evitato.

Tuttavia, all'interno di questa norma, vi sono altri elementi che non ci convincono; infatti, continuate a non essere chiari nelle definizioni che inserite in questa modifica costituzionale. Sembra sempre che vogliate compiere un grande passo, sembra sempre che vogliate affermare un grande principio e poi lentamente ve lo rimangiate, cercando scappatoie che rendono tutto ambiguo, confuso e non condivisibile.

Dite di voler costituire il Senato federale, ma su questo punto ci troveremmo tutti d'accordo perché sarebbe il naturale completamento della riforma fatta dal centrosinistra. Il Senato da voi ipotizzato, tuttavia, è federale per modo di dire, in quanto i suoi membri possono essere soggetti senza alcun radicamento sul territorio. I soggetti, inoltre, non sarebbero altro che gli attuali deputati e senatori, che possono candidarsi nei collegi senza alcun radicamento di residenza o territorio. Non se ne comprende il perché; evidentemente, solo per garantire a qualcuno un collegio sicuro.

Si prevede, inoltre, il requisito della residenza, peraltro non radicata, perché il suo ottenimento è sufficiente a partire dalla data di indizione delle elezioni. Ciò comporta che non si potrà minimamente evitare lo spostamento di candidati nell'ambito del territorio nazionale. Tale norma, quindi, contraddice apertamente quanto affermato nel periodo precedente, ovvero che per diventare senatori occorre addirittura essere candidati di « secondo grado », avendo svolto attività amministrativa sul territorio. Sarebbe un criterio ragionevole, che si può condividere, ma che invece contraddice, perché basterà essere residenti nella regione al momento delle elezioni. Sarà, dunque, sufficiente essere capitati o catapultati in un territorio per poterne diventare rappresentanti.

Tutto questo non è condivisibile perché in tal modo non si radica la natura di

Senato federale e non si risponde ad un disegno organico, mancando una norma chiara in questa modifica costituzionale. Si tratta del continuo tentativo di affermare principi per poi contraddirli, di modificarli per poi trovare scappatoie ed eludere quegli stessi principi che voi intendete affermare.

In tali condizioni, non intendiamo votare l'articolo 4. Lo riteniamo coerente con l'articolo 3, ovvero con il fatto che non state dando vita ad un vero Senato federale. Pertanto, anche in questo caso, annuncio il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i> ..	153).

***(Esame dell'articolo 5
— A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 3)*.

A seguito dell'approvazione dell'articolo 2, è stato introdotta la figura dei deputati a vita. Chiedo, dunque, ai presentatori degli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71 se intendano riferire gli stessi al nuovo testo risultante dall'approvazione dell'articolo.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, l'articolo al nostro esame, che interviene sull'articolo 59 della Costituzione, potrebbe apparire di secondaria importanza. Invece, come direbbero gli amministrativisti, tra cui l'onorevole Marone, appare come la figura sintomatica del vizio dell'atto amministrativo. Sto facendo questo paragone perché è un elemento che permette di capire come l'intervento novellatore su questa norma da parte del Governo e della sua maggioranza non abbia logica oppure, semmai, l'abbia contorta. Si contraddice, infatti, tutta l'attività svolta su altri istituti assolutamente importanti, ma sostanzialmente da numeri. Per essere maggiormente comprensibile, vorrei spiegare quanto stiamo facendo.

Il Presidente ha poc'anzi illustrato le conseguenze derivanti dall'approvazione dell'emendamento 2.200. Le proposte emendative intervengono sia sul primo comma sia sul secondo comma del vigente articolo 59 della Costituzione relativo alla nomina dei senatori a vita, ora deputati a vita. Occorre partire dal testo vigente di tale articolo, in quanto, fino a prova contraria, discutiamo della Costituzione vigente, le cui proposte di modifica avanzate dalla maggioranza, che non condividiamo, tentiamo di contrastare.

Il testo vigente dell'articolo 59 della Costituzione recita, al primo comma: « È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica ». Il secondo comma reca: « Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario ». Il Senato della Repubblica e la I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, hanno lasciato inalterato il primo comma e sono intervenuti modificando sostanzialmente il secondo comma. Il testo scaturito da tale lavoro emendativo è il seguente: « Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei

senatori di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre ».

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.200 da parte della Camera dei deputati, sono stati modificati sia il primo sia il secondo comma. Su tale testo intervengono gli emendamenti volti a ripristinare il testo della Costituzione vigente, nell'ambito di una logica costruttiva, e in particolare gli emendamenti Leoni 5.70 e Bressa 5.71. L'articolo 5, ove approvato senza emendamenti, modificherebbe nel modo seguente l'articolo 59 della Costituzione: « È deputato di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero totale dei deputati di nomina presidenziale non può in alcun caso essere superiore a tre ».

Ho inteso richiamare tutta l'attività emendativa in quanto ritengo che non vi sia logica nella proposta formulata dalla maggioranza, poiché vengono trattate situazioni analoghe dal punto di vista numerico con metodologie e risultati assolutamente contrastanti e dunque in modo diseguale. Infatti, nel testo licenziato dal Senato della Repubblica, si prevedeva il numero di duecento senatori, che sono stati fatti lievitare a duecentocinquanta-due, ai quali vanno aggiunti altri quaranta senatori con diritti limitati nominati dai consigli regionali e dai consigli delle autonomie locali.

Vi è di più. In relazione alla composizione della Camera dei deputati il Senato aveva assunto (gli era costato molto poco...) un intervento « purgativo », diminuendo il numero dei deputati da seicentotrenta a quattrocento. Noi, anzi, voi, per spirito di conservazione, avete fatto lievitare tale numero a cinquecentodiciotto: un incremento assolutamente significativo.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, il tempo !

LUIGI OLIVIERI. Ma vi è dell'altro. Avevamo la possibilità di razionalizzare la

questione dei rappresentanti dei nostri concittadini italiani residenti all'estero, cariche che ritengo doverose, riconosciute e sulle quali siamo tutti d'accordo. Si trattava di dodici deputati e sei senatori. Ebbene, se si ipotizza un Senato a rappresentanza territoriale (voi pensiate che lo sia, in realtà così non è) i sei senatori eletti nell'ambito della circoscrizione Estero dovrebbero venire meno. E di conseguenza si dovrebbe ridurre la rappresentanza della Camera dei deputati, la Camera politica, quella che ha un rapporto fiduciario con il Governo e le cui dinamiche interessano anche la forma di Governo. Avremmo dovuto stabilire, quindi, che i deputati eletti nella circoscrizione Estero fossero dodici. Ma voi avete mantenuto il loro numero a diciotto, portando il numero complessivo dei deputati a cinquecentodiciotto ! Ma così non si attua un intervento riduttivo, peraltro giustificato dalla riduzione complessiva del numero dei parlamentari.

Guarda caso, però, si interviene sulla figura altamente meritoria dei senatori a vita, che rispondono ai requisiti di cui al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione. In tal caso, realizzate un intervento riduttivo assolutamente ingiustificato e riducete del 40 per cento l'attuale previsione costituzionale ! Non vi è stata la capacità di leggere adeguatamente il lavoro dei colleghi senatori, né tantomeno vi è una giustificazione razionale di cui poter discutere. Infatti, avete introdotto queste proposte nel corso del lavoro emendativo in Commissione e le avete sostenute con ancor più vigore nel lavoro emendativo in aula.

Perché riducete i senatori a vita da cinque a tre ? Qual è la giustificazione di ciò ? Siamo forse di fronte ai numeri del lotto ? Forse il numero di coloro che vi erano antipatici va ridotto, mentre i senatori ed i deputati vanno aumentati e i deputati eletti nella circoscrizione Estero vanno mantenuti nella loro situazione specifica ? Pensate forse che i nostri concittadini residenti all'estero voteranno la vostra componente oppure voteranno l'attuale maggioranza alle prossime elezioni

politiche? Qual è la ragione per cui intervenite su tali aspetti? Avete forse una riserva mentale che non vi consente di dirvi contrari alla figura del senatore a vita? Affrontiamo questa tematica!

Siamo convinti che il Presidente della Repubblica abbia la possibilità, anzi il diritto, di nominare deputati a vita i nostri concittadini che abbiano illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, e che il loro numero debba restare cinque, come è nell'attuale quantificazione di cui all'articolo 59 della Costituzione.

Il successivo emendamento interviene su una logica riduttiva; vi è stata una riduzione insignificante del numero dei parlamentari al Senato ed un loro aumento alla Camera, per spirito conservativo. È necessario, quindi, un intervento di riduzione del danno; l'emendamento successivo, pertanto, prevede il numero di quattro senatori a vita. Non è tempo perso affrontare questi aspetti.

In conclusione, signor Presidente, tali questioni forse sembreranno insignificanti ma sono invece sintomatiche dell'incapacità di rappresentare in modo logico un disegno di riforma nel suo complesso. Spero quindi che, quanto meno il collega Carrara, fornisca una giustificazione di un intervento riduttivo che non ha assolutamente alcuna logica. Si rischia di pensare che voi e il Governo abbiate un atteggiamento negativo nei confronti di donne e uomini che hanno acquisito meriti e che — giustamente — il Presidente della Repubblica può nominare deputati a vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sia sull'emendamento Leoni 5.70, sia sull'emendamento Bressa 5.71.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 5.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei ribadire che questa è un'altra di quelle norme che non comprendiamo, perché questo improvviso rigore nel ridurre il numero dei deputati a vita francamente non ha né una sua logica né una sua motivazione, specie se consideriamo la generosità che c'è stata ieri, da parte della maggioranza, nell'individuare il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero.

Si tratta, sempre, di mantenere degli equilibri; infatti, una qualche logica nella riduzione ci poteva essere di fronte ad una sensibile riduzione dei componenti della Camera; si trattava quindi di stabilire un qualche equilibrio rispetto a questa forte diminuzione.

Oggi che voi avete già, con i vostri voti, riportato ad un numero, non dico uguale, ma molto simile all'attuale o di poco distante l'entità complessiva di quella Assemblea, francamente non comprendiamo perché volete diminuire il numero dei deputati a vita.

Del resto questo numero non può certamente influenzare o influire sulle maggioranze, perché è un numero abbastanza contenuto rispetto, invece, al numero dei deputati eletti all'estero; infatti, ieri vi abbiamo ripetuto in continuazione quanto quella previsione potesse essere grave e quanto potesse influire sulle maggioranze, ma questo argomento non vi ha minimamente turbato, mentre due deputati a vita in più sembra che vi turbino terribilmente. Sembra infatti che cambierà i destini della nazione avere la presenza di due deputati a vita in più.

A meno che — condivido e anticipo quello che dirà l'onorevole Giordano — ciò non rientri nel disegno complessivo che voi

avete di ridurre i poteri del Presidente della Repubblica e di ridisegnare l'equilibrio dei poteri tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio o *premier*, come amate chiamarlo voi.

Questo sembrerebbe l'unica logica di questa norma e rappresenta un altro piccolo tassello per ridurre le competenze, le prerogative e i poteri del Presidente della Repubblica, in modo da cambiare l'equilibrio oggi esistente nella Costituzione; infatti, tutti sappiamo quanto sono delicati questi equilibri e quanto bisognerebbe ragionare prima di modificarli; ma di questo parleremo a lungo quando affronteremo gli articoli riguardanti tale argomento.

Noi vi chiediamo: perché questa riduzione? Da che cosa nasce?

Se deve essere una riduzione conseguente a quella del numero dei deputati, allora sarebbe logico perlomeno il parere favorevole sul successivo emendamento: quanto meno dovrebbero essere quattro; invece, oggi avete stabilito un numero — tre — che è al di fuori di qualsiasi contesto e di qualsiasi logica, semplicemente perché non vi piace che il Presidente della Repubblica possa nominare deputati a vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà

FRANCESCO GIORDANO. Signor presidente, questo articolo sui deputati a vita è così balzano da risultare, ai più, incomprensibile, a meno che non lo si decodifichi in virtù dei millimetrici equilibri interni alla vostra maggioranza; quindi, gli esegeti di questi equilibri poi proveranno a spiegarlo ai più.

Chiedo al ministro — se mi degna di un po' di attenzione — e a chiunque di questa maggioranza sia in grado di dirlo: perché diminuire da cinque a tre, come originariamente avevate proposto, i deputati a vita?

Qual è la *ratio*? Vi siete battuti — noi eravamo contrari — per aumentare il nu-

mero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero. Riportate da quattrocento a cinquecentodiciotto i componenti della Camera dei deputati. Perché vi accanite in modo stringente sul numero dei senatori a vita? Mi piacerebbe conoscere la *ratio* di tale accanimento. E la *ratio*, a mio avviso, non può che essere quella espressa dall'onorevole Marone per il quale voi perseguite l'obiettivo di ribaltare gli equilibri propri del vecchio assetto costituzionale a tutto svantaggio del Presidente della Repubblica e a tutto vantaggio del Presidente del Consiglio e degli esecutivi. È un'operazione inequivoca, perché, sia pure su un aspetto apparentemente non di primissimo rilievo, continuate a ridurre le prerogative del Presidente della Repubblica e, come si vede in altri passaggi di questa struttura costituzionale, ad accentuare le prerogative del Presidente del Consiglio, fino a rendere questo testo assolutamente autoritario. Questa è la vostra *ratio*, altrimenti, sarebbe assolutamente incomprensibile l'accanimento contro la nomina dei deputati a vita; incomprensibile per quanto riguarda il criterio generale del ridimensionamento, perché si ritorna a cinquecentodiciotto; incomprensibile per l'aumento dei deputati eletti nella circoscrizione Estero.

Continuate, in maniera meccanica, quasi automatica, pur inseguendo le tante opzioni corporative dei singoli componenti di questa maggioranza, ad inseguire una stessa cultura politica. Al fondo, vi è una cultura politica autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, era possibile intravedere un barlume di logicità nella riduzione a tre dei deputati a vita quando si trattava di riflettere su una Camera composta da quattrocento deputati. Essendo la Camera composta da cinquecento deputati, più diciotto eletti nella circoscrizione Estero,

voler mantenere il limite di tre perde davvero di significato, anche perché stiamo parlando di figure che, come recita la Costituzione, hanno reso illustre, con loro attività nel campo scientifico, culturale, sociale ed economico, il nostro paese. È la storia dei senatori a vita di questa nostra Repubblica che spiega come mai siano stati determinanti nella formazione di un Governo, proprio per il tipo di caratteristiche che queste persone avevano nella vita sociale e culturale quotidiana, caratteristiche che hanno mantenuto nella loro nuova veste di senatori a vita della Repubblica. È pertanto davvero incomprensibile questo tipo di riduzione. In questo caso, stiamo ragionando sulla possibilità, per il Presidente della Repubblica, non di fare qualche grazioso regalo ad una maggioranza parlamentare in difficoltà, ma di consentire a personaggi illustri della nostra Repubblica di vedere coronata la loro attività civile in quella che dovrebbe essere l'Assemblea maggiormente rappresentativa del popolo e della nazione: una volta era il Senato della Repubblica, oggi è la Camera dei deputati.

Insistere su questa riduzione a tre ci pare sia non oltre modo giustificabile; pertanto, noi chiediamo una riflessione circa la possibilità di consentire di portare a cinque il numero dei deputati a vita.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo soprattutto per rispondere al collega Giordano, il quale ha posto la questione in termini problematici in quanto non riesce a comprendere il motivo per il quale la maggioranza ha deciso di portare il numero dei deputati a vita, anziché a cinque, a tre. L'argomento che fa sponda al ragionamento del collega Giordano afferisce ai diciotto deputati eletti nella circoscrizione Estero. Si tratta di deputati che non hanno collegamento con il *premier*. Noi infatti ci preoccupiamo del funzionamento del sistema, a diffe-

renza sua, caro collega Giordano. Non avendo tale collegamento, possono spostare la maggioranza.

Con ogni probabilità, qualche disposizione a venire stabilirà che i colleghi eletti nella circoscrizione Estero, non vivendo il rapporto di colleganza con il *premier*, non entreranno nel computo numerico della maggioranza elettorale.

GIANCLAUDIO BRESSA. Si tratterebbe in tal caso di « turisti »!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Su questo presupposto mi auguro che lei adesso comprenderà che il numero di deputati a vita deve necessariamente diminuire in quanto anche essi — che invece hanno e avranno il diritto di voto...

FRANCESCO GIORDANO. E i diciotto ?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Abbiamo diminuito il numero dei deputati a vita. Potrebbero, questi sì, rappresentare una differenza, come è già accaduto. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di portare a tre il numero.

Non solo; abbiamo risolto anche un altro problema. Ricordo che qualche Presidente della Repubblica aveva sposato la tesi che ogni Capo dello Stato potesse, nel corso del suo settennato, nominare cinque senatori a vita. La clausola in questione prevede invece che comunque non potranno essere superiori a tre quelli di nomina presidenziale. Credo che le farà piacere ciò e mi auguro che voterà contro l'approvazione della proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ringrazio il presidente e relatore Bruno per l'intervento e anche per il tono dialogico, che del resto lo contraddistingue sempre; credo che quanto testé da lui detto ci dia l'occasione di chiarire in questa Assemblea alcune questioni.